

Cultura e Spettacoli

Fiction su Merini, Claps e Morante

La Rai annuncia una serie di nuove fiction dedicate a personalità femminili quali Elsa Morante, Alda Merini, Erica Claps e Tina la Parigiana.



Yevgeni Galanov, già pianista e studente di direzione orchestrale. Beatrice Venezia sul podio



Il piacentino Gianluca Feccia dirige la Piacenza Wind Orchestra

Quelle giovani bacchette che indicano la strada del futuro della musica

La rivoluzione di Gustavo Dudamel in Italia Michele Spotti e Beatrice Venezia da Piacenza gli studenti Feccia e Galanov

Eleonora Bagarotti

PIACENZA

● Si dice che la rinascita della musica classica passi anche dalla bacchetta. E' un dato di fatto, se in America - insieme a nomi storici della

direzione orchestrale e, tra questi, Riccardo Muti a Chicago - fioriscono corsi per giovani direttori. Complice il fatto che, negli Stati Uniti, è tuttora forte e viva la tradizione delle Big Band, dal Jazz allo Swing e fino ai musical di Broadway. Ce n'è anche per la musica classica,

ovviamente. Il primo, eclatante nome emerso qualche anno fa è stato quello di Gustavo Dudamel, che ormai da tempo sale sul podio dei teatri mondiali più prestigiosi (inclusa la Scala, dove "Libertà" lo ha di recente intervistato), ma proviene da "El Sistema" di José Antonio Abreu, direttore d'orchestra, musicista ed educatore venezuelano. Se non avete mai visto dirigere Dudamel, o ascoltato l'impeto con cui dirige, avete il dovere di recuperare registrazioni e filmati. La "gioventù" della sua bacchetta passa, in prima battuta, da uno stile vitale - lo

stesso, forse, criticato da Muti qualche mese fa ma che dimostra, in ogni caso, un tratto distintivo e vibrante di una nuova generazione. In America e in Europa, gli esempi e i nomi sono ormai parecchi. Per quanto riguarda l'Italia, ha suscitato grande clamore Michele Spotti, direttore che a soli 28 anni ha debuttato l'altra sera al Comunale di Bologna con "Il signor Bruschino" di Gioachino Rossini. «Solo in Italia sono giovane - ha affermato Spotti, quando un giornalista glielo ha fatto notare - il 60% del mio lavoro, io lo svolgo all'estero e lì è dif-

fuso vedere giovani direttori d'orchestra attivi in teatri importanti». A Piacenza, dal Conservatorio Nicolini quest'anno sono due i giovani musicisti usciti con ottimi voti, che si stanno specializzando in direzione orchestrale a Milano: Gianluca Feccia, già alla guida della Piacenza Wind Orchestra, e l'acclamato pianista Yevgeni Galanov, che da anni risiede e studia qui. Da rilevare che nella nostra città, almeno per ora, non esiste il corso di studi di I e II livello (triennio e biennio) in direzione orchestrale. Il tabù della giovane età per quan-

to riguarda la direzione orchestrale sembra dirigersi in dirittura d'arrivo, se si guarda l'età media dei corsisti al nord: 29 anni. Resta il retaggio culturale delle poche donne a dirigere un'orchestra. Uno sciocco pregiudizio, a giudicare dai recenti successi della romana Speranza Scappucci, classe 1973, prima direttrice a dirigere alla Scala. O, ancora, al clamore - anche televisivo - di Beatrice Venezia, classe 1990, co-conduttrice lo scorso anno del Festival di Sanremo, inserita da Forbes Italia tra i 100 leader del futuro "under 30".



Un giovane e "casual" Gustavo Dudamel

Gianni D'Amo su Leone Ginzburg «Trasmise coraggio alle altre persone»

Prima serata di Cittacomune in Fondazione con un film sull'intellettuale antifascista

PIACENZA

● Con la proiezione del documentario "La scelta di Leone" di Florence Mauro e l'articolata introduzione offerta da Gianni D'Amo, presidente di Cittacomune, ha preso avvio il percorso di approfondimento organizzato dall'associazione politico-culturale sulla figura di Leone Ginzburg (1909-1944), che proseguirà giovedì 3 marzo alle ore 21, sempre all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, con la presentazione della monografia "L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg" di Angelo D'Orsi (Neri Pozza). L'intervento di D'Amo si è mosso cronologi-

camente a ritroso, attingendo a testi dello stesso Ginzburg e di suoi contemporanei, in particolare della moglie, la scrittrice Natalia Ginzburg, alla quale erano dirette anche le parole della lettera - testamento scritta dalla cella di Regina Coeli il 4 febbraio 1944. Ormai presago della morte imminente (D'Amo ha citato la testimonianza di Sandro Pertini sugli evidenti segni delle torture inflitte dalle SS a Leone Ginzburg), il trentacinquenne dirigente della Resistenza, padre di tre figli ancora piccoli - Carlo, nato a Torino nel 1939; Andrea, nato a Torino nel 1940, e Alessandra, nata a Pizzoli, al confino, nel 1943 -, cercava di infondere coraggio, premettendo nell'incipit: «Una delle cose che più mi addolora è la facilità con cui le persone intorno a me (e qualche volta io stesso) perdono il gusto dei problemi generali dinanzi al peri-



Gianni D'Amo in Fondazione e una scena del docufilm su Leone Ginzburg FOTO DEL PAPA

colo personale». Il 20 novembre 1943 era stato arrestato a Roma nella redazione de "L'Italia libera", il giornale clandestino del partito d'azione. Notizia portata a Natalia dal cognato, l'imprenditore Adriano Olivetti: un momento angoscioso che la scrittrice ha rievocato in "Lessico famigliare", dalle cui pagine D'Amo ha anche letto un passaggio sulle serate trascorse in casa Ginzburg alla fine degli anni Trenta,

frequentata da Cesare Pavese, impegnato direttamente con Leone nelle principali collane dell'Einaudi. La casa editrice era stata fondata nel 1933 da Leone e da Giulio Einaudi, figlio dell'economista Luigi. «In pochi mesi quella piccola casa editrice squattrinata divenne famosa: e la gente vide in essa un segno che l'Italia si risvegliava», rievocò nel 1988 Natalia. Di famiglia ebrai-



ca, nato a Odessa nell'allora impero russo da madre pietroburchese e padre lituano (il padre naturale però era l'italiano Renzo Segré, con il quale la madre aveva avuto una breve relazione), Leone si occupava in particolare di narrativa russa, tedesca e francese. Si sentiva cittadino d'Europa e, trasferitosi presto nel Bel Paese, accolse con gioia l'ottenimento della cittadinanza italiana, poi cancellata dalle leggi razzia-

li. Della condizione di apolide si rammaricò con Benedetto Croce, al quale aveva chiesto di interessarsi della sua situazione il 1 agosto 1943. Il fascismo era caduto il 25 luglio («non era neppure cartapesta, ma carta velina», commenta Leone nella lettera), ma a Ginzburg, per il problema della cittadinanza perduta, non veniva permesso di lasciare il confino.

—Anna Anselmi